

Stephen King

## **BLAZE**



per la Biblioteca "Angelo Casati" di Inverigo  
venerdì 11 settembre 2020  
- Ivano Gobbato -

*George era nascosto dal buio. Blaze non lo vedeva ma la sua voce gli giungeva forte e chiara, burbera e un po' ruvida. La voce di George sembrava sempre quella di una persona raffreddata. "Non quella, scemo, è tutta piena di adesivi. Prendi una Chevy, o una Ford. Colore scuro, verde o blu. Due anni. Non uno di più, non uno di meno. Nessuno se le ricorda. E senza adesivi". Blaze passò oltre la piccola vettura con gli adesivi e cominciò a camminare.*

*Sebbene ovattato, il ritmo del basso arrivava fin lì, in fondo al parcheggio della birreria. Era sabato sera e il locale era affollato. Faceva un freddo*

*cane. Era sceso in città con l'autostop, ma ormai era all'aperto da quaranta minuti e gli si erano intorpidite le orecchie. Aveva dimenticato il cappello. Dimenticava sempre qualcosa. Aveva fatto per togliersi le mani dalle tasche della giacca e coprirsi le orecchie, ma George l'aveva stoppato.*

*Aveva detto che gli si potevano congelare le orecchie ma non le mani. Non aveva bisogno delle orecchie per mettere in moto una macchina collegando i cavi dell'accensione. Erano a meno quindici. "Quella là", disse George, "alla tua destra". Blaze guardò e vide una Saab. Con un adesivo. Non sembrava affatto la macchina giusta. "Quella è la tua sinistra", disse George. "Alla tua destra, scemo". "Scusa, George".*

Ecco l'inizio di un libro scritto da uno dei miei autori preferiti, Stephen King, spesso ingabbiato da una certa critica nella definizione di scrittore horror. Credo sia molto più di questo, e che abbia molte cose da dire non tanto "a noi" quanto "su di noi". Perché è di questo che parlano i suoi libri: di noi e di quello che siamo capaci di fare. O di non fare. Parla insomma del bene e del male, più ancora del male che può sembrare bene e del bene che è tale anche se a uno sguardo distratto può sembrare male.

E più ancora di questo, parla dell'oscurità che abita anche nei migliori di noi, così come della luce che le fa da contrappunto e che può esserci – non è poi così raro – anche nei peggiori. È per questo che ho scelto, per il nostro primo incontro con il Re, uno dei suoi libri meno noti, considerato – credo a torto – "minore". È questo, *Blaze*, "fiammata", pubblicato nel 2007 ma in realtà scritto nei primi anni '70 del secolo scorso e poi chiuso in un cassetto per trentacinque anni.

È il protagonista Blaze, quello di cui abbiamo ascoltato iniziando: Clayton Braidell Jr, detto Blaze, un gigante di oltre due metri con il cervello di un bambino. Difatti il suo socio cerca di guidarlo nel furto di un'auto spiegandogli per bene cosa deve fare ma Blaze neanche è capace di distinguere al volo tra destra e sinistra. "Scemo" infatti gli dice il

compare, George Rackley, due volte già in poche righe. Se non ci fosse George, Blaze sarebbe incapace di fare qualunque cosa, ma per fortuna George c'è.

Solo che è morto da tre mesi. Chi è allora che parla a Blaze? Chi è che gli suggerisce tutte le mosse da fare? Un fantasma? Un delirio? Difficile dirlo e francamente anche poco importante, perché questo libro non parla dell'uno né dell'altro, e – anche se può sembrare così – in realtà non parla nemmeno del piano che George aveva elaborato prima di morire e che ora Blaze cerca di mettere in opera: il rapimento del figlio neonato di una coppia ricchissima.

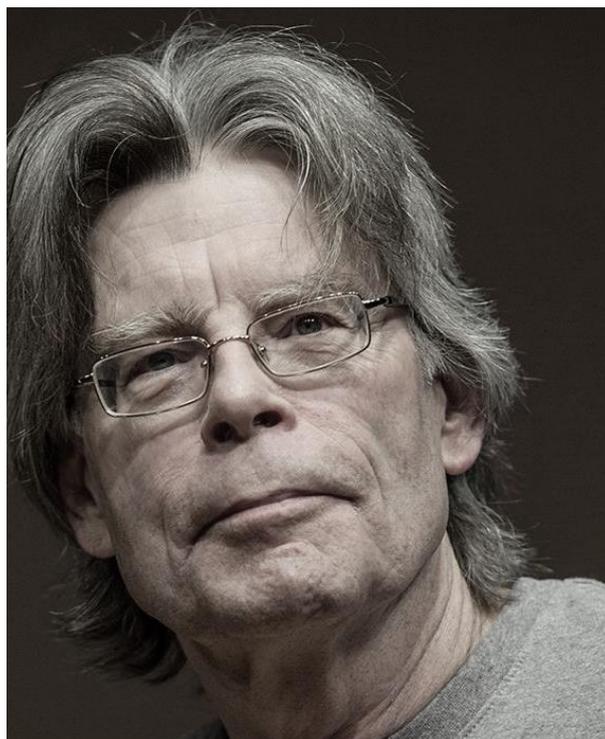
Non parla di questo il romanzo di oggi, perché se lo facesse sarebbe al limite un buon giallo – o un buon noir – ben scritto, in cui ogni lettore saprebbe perfettamente per quali personaggi tifare e quei personaggi di sicuro non sarebbero né George il dritto né Blaze lo scemo. Questo libro parla d'altro. E mentre lo fa ci aiuta in una delle operazioni più importanti della narrativa che è quella di abbattere i pregiudizi e le affrettate conclusioni cui possiamo giungere quando crediamo di sapere tutto e non sappiamo invece niente.

Difatti quale azione è per noi più orribile di quella di rapire un bambino? E invece. Invece la storia di Blaze e di George è piena di lati nascosti, che naturalmente si trovano tutti dentro al passato ed è proprio lì che Stephen King ci porta, nel passato di Clayton Braidell Jr, "*Un nome tanto grande per un intelletto così piccolo*" come gli dirà un insegnante crudele in una delle scene prese di peso dall'infanzia di Blaze.

King lo sa fare questo lavoro di scavo e di rievocazione in cui la narrativa tanto spesso si perde – o si ritrova, dipende dai punti di vista – perché nei suoi libri racconta quasi sempre proprio l'infanzia: lo fa in *It*, tanto per fare un esempio, lo fa nella novella *Il corpo* da cui è stato tratto quel gioiello di film che è *Stand by me*, lo fa in *Cuori in Atlantide*, e lo fa in tanti altri dei suoi oltre cento tra romanzi e racconti, mezzo miliardo di copie vendute in quarant'anni di carriera.

La storia di Blaze è proprio questa, quella del modo e delle ragioni per cui le persone diventano quello che sono, e se uno dei riferimenti più evidenti di questo romanzo è *Uomini e topi* di Steinbeck (anche lì c'è un compare sveglio che si chiama George) uno forse meno scintillante ma altrettanto chiaro è quello contenuto nelle lettere di Rainer Maria Rilke a un giovane poeta: "*E se anche si trovasse in una prigione; le cui pareti non lasciassero trapelare ai suoi sensi i rumori del mondo, non le rimarrebbe forse la sua infanzia, quella ricchezza squisita, regale, quello scrigno di ricordi?*".

Perché dentro a questo romanzo ci sono le cose che ciascuno di noi si porta dietro dalla propria, di infanzia: i momenti di gioia e anche quelli di infelicità, il terrore davanti a certe figure di adulti e l'entusiasmo di quando si incontra qualcuno che ci mostra una qualche



Stephen Edwin King, 21 settembre 1947

forma di bellezza, il sollievo dell'amicizia e lo sgomento di quando essa scompare, i sogni che ci sembrano a portata di mano e quelli destinati a non realizzarsi mai.

E proprio perché sono cose che conosciamo bene, diventa vero quello che si diceva poco fa: la letteratura migliore è quella che ci ricorda chi siamo, che ci racconta qualcosa su di noi e ci permette così sia di tenere sulle labbra il sapore del ricordo di quel po' di felicità che abbiamo incontrato, sia di dare una forma alle nostre ferite in modo da poter almeno provare a curarle.

C'è una prova di questo, bellissima. Nell'infanzia di Blaze c'è il ricordo di una ragazzina: si chiamava Marjorie Thurlow, e al contrario di molti altri era sempre carina e gentile col nostro ragazzino. Bene, a un certo punto i bambini della scuola devono fare una vaccinazione e hanno tutti il terrore dell'ago, lei ha paura e lui la conforta. Dopo l'iniezione *"Margie aveva gli occhi lucidi e la faccia bagnata, ma non singhiozzava. Si sentì orgoglioso di lei. Quando passò vicino al suo banco, lui le sorrise. E lei ricambiò. Blaze ripiegò il suo sorriso, lo mise via e lo conservò per anni"*.